

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

478 1685

Barvio.
D. S. Anzolo.
D. Novelli.
M. Freschi.

lipaz: 56-

Mario Corradi
Co. del Alvaroz:

LE
MM.
ANI
OTTI
3
BRAIDENSE

N. 225.
V.M

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

478

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

188

DARIO

DRAMA
Per Musica

Da Recitarsi nel Teatro di
Sant' Angelo

L'ANNO M. DC. LXXXV.

CONSECRATO

All' Illustrissimo Signor

TOMASO PRIVLI.



IN VENETIA, M DC. LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Superiori, e Privil.



Illustrifs. Sign. Sign. e Patron
Colendissimo.



*Q*uesto Drama, che si
rauiua nelle mie
Stampe, ricorre al
benigno patrocínio
di V. S. Illustrissi-
ma, sicuro d'ottenner quell'ap-
plauso, c'hebbe altre volte sopra
le Scene. Io giustamente il con-
sacro al Merito di Soggetto, la
di cui Famiglia diede tanti Lu-
mi al Senato, ed illustrò co'l
Principato dell'Adria i titoli
della sua Fama. Ben si dimo-
strò degno rampollo d'un tanto
Ceppo l'Eccellentissimo suo Pa-
dre, che nel Maestoso Confesso

⁴
de' Dieci porse esempi si rari di
Ciuile Prudenza, che uiue an-
cora doppo le ceneri nella memo-
ria del nostro Secolo. Ella poi,
se ben anche immatura è glorio-
sa abbastanza per la generosità
del suo animo, che superiore ai
doni della Fortuna profonde à
mano aperta le gratie. Degni
V. S. Illustrissima d'aggradire
questo riuerente Atestato del
mio inalterabile ossequio, e per-
metta, ch'io possa vantarmi
Di V. S. Illustriss.

Deuotifs. Obligatifs. Ser.

Francesco Nicolini.

AR-

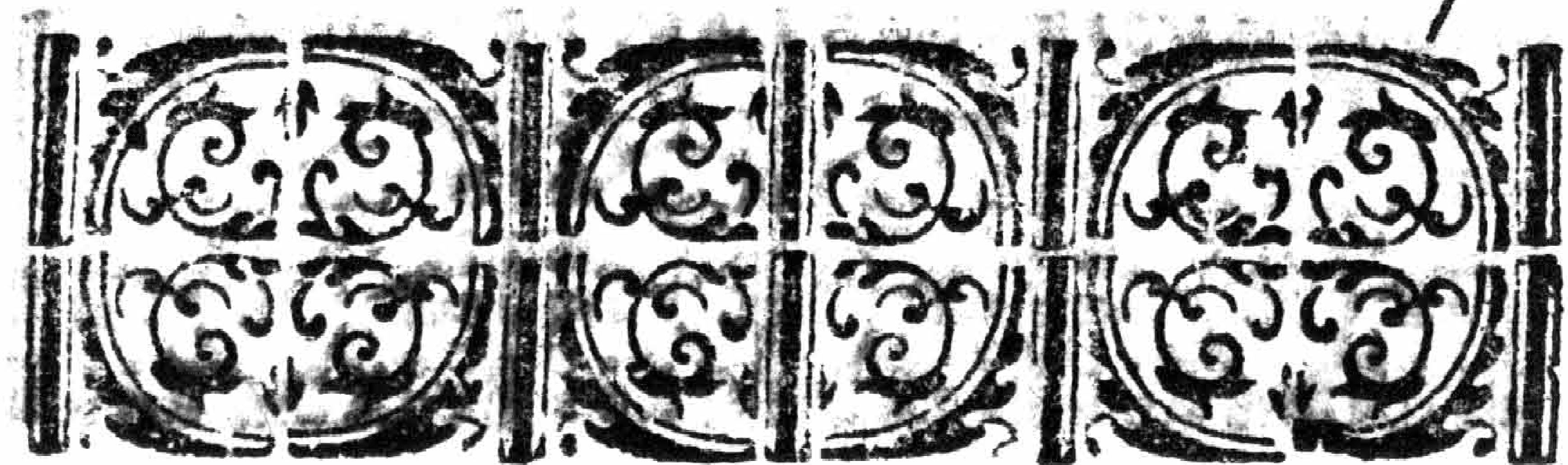


ARGOMENTO.

MOrto Ciro Monarca de'
Persiani trè furono i sog-
getti più riguardeuoli, che
pretesero la successione al-
l'Imperio. Dario chiaro
per la nobiltà de' natali, e
per le proprie fortune, ed
era egli sostenuto dai Satrapi della Persia.
Oronte giouane di vago aspetto, e vana-
mente ambizioso per gli doni della natu-
ra, ed era costui seguito dalla plebe, solita
appagarsi dell'esteriori apparenze. Arpa-
go il terzo Capitano d'animo vile, ma
fortunato, e veniuà assistito dalle Militie.
Douea frà questi pari di forze seguir du-
ro, e sanguinoso contrasto, ma Dario sde-
gnando di spargere il sangue de' Cittadi-
ni, propose agl'Emuli, che, sospese l'ar-
mi fosse quello frà loro veramente Mo-
narca de l'Asia, che ottenesse per Isposa
Statira primogenita di Ciro, il qual con-
figlio venne anche approuato dall'Oraco-
lo del Sole. S'assicuraua Oronte nelle
proprie bellezze. Arpago ne' supposti

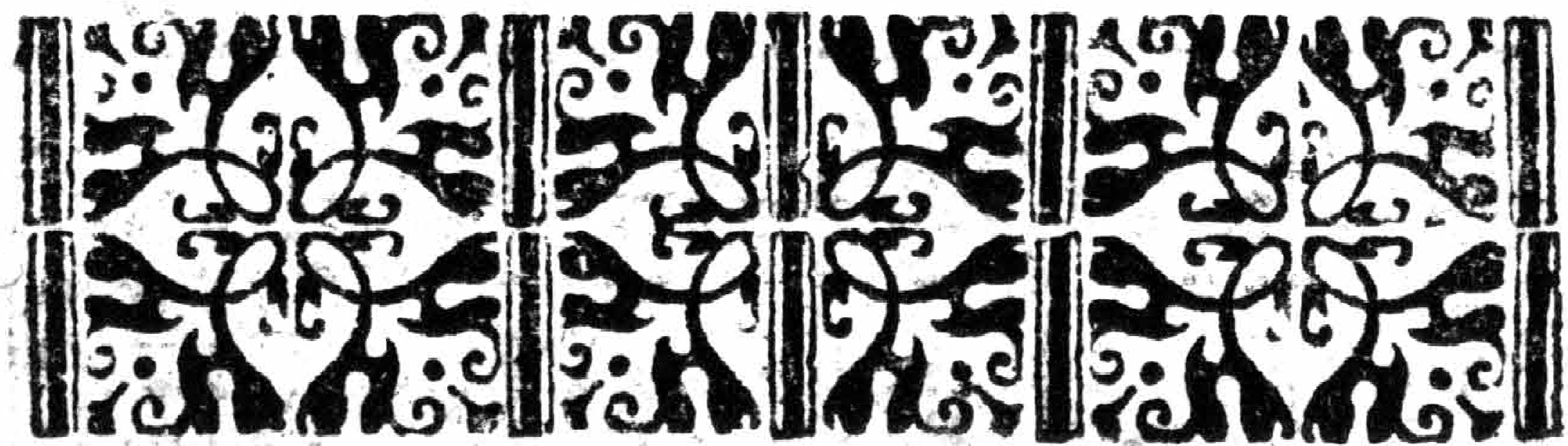
A 3 pre-

p egi del suo valore ; ma più d'ogni altro speraua Dario di conseguir con Statira il Diadema perche effendo di lei inuaghito si valeua del mezzo d'Argeneforel a minor di Statira . Ma innamorata Argene occultamente di Dario , e stimolata dall'ambition di regnare , fondando massime le sue speranze soua la stollidità della sorella, ch'era difettosa di mente, tentò con varj inganni di turbar questi amori ; Ma superate finalmente l'oppositiõni. fù incoronato Dario con Statira , ed Argene per l'atroce delitto seueramente punita , confermandosi quella sentenza d'Oratio , che *rare antecedentem Scelestum deseruit pede pœna claudo .*



INTERLOCVTORI.

Dario, che viene incoronato Rè de Persiani .
 Statira Principessa balorda primogenita di Ciro .
 Argene sua Sorella minore .
 Oronte Nobile Persiano famoso per la bellezza .
 Arpago Capitano codardo .
 Alinda Principessa di Media amante d'Oronte .
 Dalisa Dama di Corte .
 Floro Seruo di Corte .
 Ombra di Ciro .
 Apollo .
 Villanello .



SCENE.

Atto Primo.

Stanza.

Cortil Regio con Baldachino à parte,
ou'è posta l'Immagine di **Ciro**, e la
Corona.

Giardino.

Atto Secondo.

Appartamenti d'Argene.

Luoco spatiofo, oue i Perfiani sogliono
radunarsi all'adoratione del Sole. Pa-
diglione in disparte.

Camere d'Argene.

Atto Terzo.

Cortile che conduce alla Reggia.

Valle frà Monti con Capanna vicina alla
Città.

Sala Regia.

AT-



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Stanza.

*Statira, ed Argene che dormono
Ombra di **Ciro**.*

Om **F**iglie tergete i lumi; assai di pianto
In sù'l Rogo versaste; vn sospir breue,
Vn Gemito, vn singulto
Ne' casi rei segno è di mente humana,
Ma la doglia, ch' eccede, è doglia infana.
Cinto il piè di puro argento
Quì le stelle io vò premendo,
E quì pur de' Cigni intendo
Il mirabile concento.
Vi lascio ò figlie, e da i vostr'occhi intanto
Rapido fugga in vn col sonno il pianto.
Sparisce l'Ombra, e Stat. ed Arg. si destano.
Stat. Che vidi ohimè!
Arg. Che vidi!

S C E N A II.

*Dalifa, Statira, Argene.**Dal.* **S** Statira, Argene.*St.* **O** come

Giungi opportuno!

Dal. E che vi turba?*St.* Ascolta:

Il Padre. Ah pe'l timore

Gelan sù'l labro i detti.

Dal. (Cara semplicità quanto m'alletti.)*Arg.* Il mio sogno io dirò: m'apparse il Padre,

E d'Armonico faon voci distinte

Infrà le Nubi auolto

Agile al moto, e luminoso il volto.

St. Sogno non fù, ma il Genitor istesso:

La Canitie vidi io, che qual già prima

Rincrespata pe gl'omeri scendea,

E ne la fronte hauea

La nota Maestà.

Dal. (Cara semplicità)*Arg.* Or c'interpreta il sogno.*Dal.* L'Alma raserenate; il Genitore,

Che da l'Orbe terren sciolte hà le penne;

O frà le stelle alberga.

O vicino a le stelle il Seggio ottenne.

Arg. Cessi il pianto, e'l riso torni

Sù le Ciglia a balenar.

St. Nubilosi, e mesti i Giorni

Venga Febo a serenar.

Arg. Cessi, &c.

S C E N A III.

*Floro, Statira, Argene, Niceno.**Fl.* **D** Ario introdotto
Effer à voi ricerca.*St.* Egli ne venga,

Se Argene lo consente.

Arg. A quel Perso Eminente

Non si vieti l'ingresso.

Fl. A voi lo scorgo adesso.*Nic.* Restate, e da qui innanti

Non si facili aprite

Le foglie altrui, che spesso

Ou'è fama, che alberghi

Vn intatta bellezza, e peregrina,

Come a la pania Vccelli

Van à stuolo gl'amanti a la rapina.

Arg. (Importuni consigli!)*Dal.* Non vi muoua vn sospiretto,

Che da vn labro si scateni.

Sono tutti degl'amanti

Finti, e pianti

Per goder giorni sereni.

Non, &c.

S C E N A IV.

*Dario, Statira, Argene, Floro.**Dar.* **D** I Ciro il Grande*a St.* A l'Erede maggior Dario s'inchina*Arg.* (Che sembianza diuina!)*Dar. ad Arg.* E te pur anche onoro

Che de l'inclita stirpe
Vanti i pregi secondi.

*Statira rimane astratta senza rispondere, ed
Argene la scuote.*

Arg. Non parli?

St. A chi?

Arg. Non vedi?

St. Eh tu rispondi.

Ar. a Da. Il tuo nobile aspetto, ò Perso Illustre
Ne l'auerfa Fortuna
Di recarci conforto hebbe possanza.

(M'infiamma il sen quella gentil sembiãza.)

Dar. Carco di spoglie, e di Trionfi adorno
Cogl'alti Dei superni

Già Ciro alberga, e souera il nostro mondo
Posò le piante, e tremò l'Asse al pondo.

Fl. [Egli la piaga inaspra.]

Dar. a St. Stringer io spero in tanto,
Benche Arpago, ed Oronte à me il contèda;
Il venerabil Scetro, e se non sdegni
Tè per conforte accetto
De l'Impero, e del letto.

St. (Che mai vuol dir) per me rispondi Argene.

Fl. (O pazzia da catene.) *parte*

Dar. E perche s'allontana?

Arg. Le sue veci io sostengo.

Dar. Corre lunga stagion (dirlo conuengo,)
Ch' à i doppi rai de la sua Fronte auampo,

Arg. [Che ascolto?]

Dar. E ben più volte

Io di note amorose i fogli hò sparsi,
E in vn co' fogli, e lagrime, e sospiri.

Arg. [Improuisi martiri.]

Dar. Deh s'egli è ver, che pungo
Stimolo di pietà l'anime grandi,
Per me t'adopra, e fa, ch' à i voti, à i preghi
Ella vn giorno si preghi.

Arg. Ado-

Arg. Adoprerommi [ò quanto
Vezoso, e agl'occhi miei:
Per mè, se mai potessi, io lo vorrei.]

Da. Se il mio Cor Bella vedessi
Ti farebbe lagrimar.
Tutto lacero, e piagato,
Tormentato
Non mi lascia respirar. Se il &c.

S C E N A IV.

Argene, Floro.

Arg. L' Anguir, ò Dio mi sento.

Fl. L' Degno è colui di Scetro.

Arg. Hà presenza Regale.

Fl. Il Ciglio hà graue.

Arg. La maniera soaue.

Fl. Ed il Volto leggiadro, e'l portamento.

Arg. (Languir ò Dio mi sento)

Fl. Ella di Dario è accesa.

Arg. Haurà Dario Statira,

Statira de' Vassalli

Reggerà le Fortune, ed io negletta

Soggiacerò a l'impero

D'vna sciocca Reina? Ah non fia vero!

Fl. (Che machina di strano.)

Arg. [Pur che sù'l Trono io splenda,

Pur ch' à Dario m'annodi,

Tradirò la Germana

Offenderò le Leggi

Di Natura, e del Ciel:) seguimi Floro,

Ch' oggi adoprarti io voglio.

Fl. [Preuedo vn bel imbroglio.]

Arg. D'vn bel viso in vn momento
Si fè' il core prigionier.

Sò, che il laccio dà tormento
 Mà non è senza piacer.
 Da vn &c.

S C E N A V.

*Mentre Floro vuol seguir Argene è fermato da Statira, che sopra-
 giunge.*

St. Floro.

Fl. Signora.

St. Vdisti?

Fl. E che?

*St. Dario mi scelse,
 E del letto Conforte, e de l'Impero.*

Fl. Intesi.

St. Ora mi spiega il suo pensiero.

*Fl. (Quanto sciocca è costei!) Dario desia,
 Che Sposa tù gli fia.*

*St. Sposa; Bene: Ma dimmi, e qual di sposa
 Fia l'opra honesta, e degna?*

Fl. La modestia l'insegna.

*St. Nò, nò; saper vogl'io,
 Ciò ch'il Real conforte
 Da me pretenderà.*

Fl. Egli, non dubitar, te lo dirà.

St. Da le tue labra i pendo.

Fl. Pretenderà, che a modo suo t'adorni.

St. Vò seguir il capriccio.

*Fl. Che s'egli non consente
 Mai di casa non parta.*

St. Troppo rigor.

*Fl. Che il velo
 A l'infidie del guardo
 Copra la tua bellezza.*

St. E questa è troppa asprezza.

*Fl. E che tù sempre infrà i pudichi amplessi
 Gli fia compagna al fianco*

Quando l'ombre la notte in Ciel spiegò.

St. Oh questo volontieri io lo farò.

*Fl. Scambieuole nel resto amor ci vuole,
 Onde habbian poi di pura fiamma ardenti,
 Vn sol voler due menti.*

St. Chi m'insegna, che cos'è

Questo Amor, che tanto piace?

Per me intenderlo non sò,

Ed il Ciel pur mi donò

Vn ingegno affai viuace.

Chi &c.

S C E N A VI.

Floro.

*S*eguir Argene io deuo
 Ma costei mi trattenne, ed'improuiso
 Destò sul labro il riso.

Le Cittelle d'oggi di

Fan le semplici così

Per ingannar.

Se mentiti han gl'ostri in volto

Così finte il Cor han volto

A lusingar.

Le &c.

S C E N A VII.

Cortile con Baldachino à parte , ou' è
posta l' Image di **Ciro** ,
e la **Corona** .

Arpago seguito dalle Militie .

V Dite ò **Perfi** : Hauran da me le schiere
Doni frequenti ; il **Volgo**
Abbondante la messe , e ogn'vn sicuro
L'otio, e'l riposo , io così affermo, e giuro .

Io de l'Asia il vasto Impero

Oltre il **Gange** stenderò :

E co'l braccio mio guerriero ,

I più forti abatterò . **Io , &c.**

Ma sotto vn Ciel di perle , e di zaffiri

Non è questa l'effigie

Del morto **Ciro** ! e questo

Non è il vedouo **Soglio** , e la **Corona** ?

Io la prendo , e le **Tempia**

S C E N A VIII.

*Oronte assistito dalla plebe ,
Arpago .*

Or. **O** Là , che fai ?
Per sostener di **Ciro**
L'Imperial **Diadema**

Troppo fiacca è d'**Arpago**

La temeraria fronte .

Arp. E tanto ardisce **Oronte** ?

Or. A me , che d'alto **Ceppo**

Nacqui

Nacqui à gl'onori , à me coprìr si denno
Gl'**Omeri** d'**Ostro**, e inghirlàdar le chiome ,
O **Guerrier** senza gloria , e senza nome .

Arp. (Intimorirlo è d'vopo ,)

Vatene , ò questa afferro

Inevitabil spada ,

Che rotando ,

Fulminando

A i **Trofei** s'apre la strada .

Or. A le stolte minaccie

Risponderà l'acciaro , il **Brando** impugna ,

E t'appresta alla pugna .

Arp. [Di tema agghiaccio , e pure

Forz' è mostrarsi ardito]

Non ricuso l'inuito .

*Spuda Oronte la spada , e le Militie da una
parte , e la plebe dall'altra s'accio-
gono alla Battaglia .*

S C E N A IX.

*Dario soprauiene , e s'interpone frà com-
battenti , Oronte , Arpago .*

Dar. **G** Verrieri cessate
Con ferro inclemente
La **Patria** dolente
Pugnando suenate .
Guerrieri cessate .

Arp. (Respiro alquanto .)

Dar. E perche voi crudeli
Spargete il ciuil sangue ?

Or. Il tutto lice ,

Pur che si regni .

Arp. Per farsi grado al **Soglio** ,
E la colpa virtù .

Dar. L'ar-

Dar. L'armi posate,
E ceda la superbia à la pietate.
Or. A me si dee lo Scetro.
Arp. Il Diadema io pretendo.
Dar. Ed io pur anche
Circondato da i Satrapi maggiori,
Aspiro à gl'alti Onori.
Or. Dunque il ferro decida.
Dar. De' miseri innocenti
La vita si risparmi.
Or. Stà la ragion ne l'armi.
Dar. Ardan Vittime al Sole,
E dal Ciel si principi; indi colui,
Che la figlia maggior di **Ciro** estinto
In Sposa hauer fia degno,
Habba per dote il Regno.
Arp. Io per me vi consento,
(Purch'al rischio m'inuoli.)
Or. E quì nè meno
Io d' accettar ricuso,
Ciò che **Dario** propone.
[Dubia sempre di **Marte** è la tenzone.]
Dar. A piè del Trono Amici
Deponiamo la spada; à l'alta Imago
Giuriamo i parti, e in amistà congiunti
Confermiamo la pace.
Or. Arp. E eccoci pronti.
Da. Se'l Ciel non m'è crudele
Voglio sperar sì, sì.
Forse ch'io stringerò
La Vaga,
Che m'impiega
Felice in questo dì.
Se'l, &c.

S C E N A X.

Oronte .

Son pazzi à fè: mia diuerrà Statira;
Che di **Dario**, e d'Arpago
Son più leggiadro, e vago.
Ma più d' vn' ora è corsa,
Ch'io con maestri auori
Non corressi del crine
I pretiosi errori.

Bionde fila, voi potete, *si petina*
Se volete
L'alme tutte incatenar.
Ma sol' vna,
Ch'esser de' la mia fortuna
A me basta imprigionar.
Bionde, &c.

Amabili sembianze: Al bel vermiglio
Di queste guancie intatte. *si specchia*

S C E N A XI.

Alinda, Oronte .

Al. **D**El mio vezzoso Oronte
Frà gl'applausi del volgo
Seguo la traccia.

Or. Aspetta .

Al ciglio, che diletta,

Al. Deh: vogli anima mia
Quei superbetti rai.

Or. Chi resiste fà assai .

Al. Non ti specchiar più nò,

Sei vago, sei bello
Narciso nouello
Ch'il fonte lasciò .

Non &c.

Or. Importuna che brami ?

Al. Che vicende son queste !

Or. Io per stringer lo Scettro

Vò a Statira sposarmi .

Al. Ed Alinda ?

Or. Ti basti il vagheggiarmi .

Al. La fè che mi giurasti

Volò dunque leggiera al par de' venti ?

O lagrime ò tormenti .

Or. Consolati, e non piangere

Ch'vn altro t'amerà .

I duri Ceppi Frangere

Il nouo amor potrà .

S C E N A XII.

Alinda.

NE men sparse l'infido
Vna stilla di pianto ai pianti miei,
Ne trasse (ah! fiero duolo :)
Da quel petto di ghiaccio vn sospir solo .
Suanirà
Con la beltà
L'ostinato suo rigor.
Fugge ancor nel Ciel seren
Il baleno in vn balen,
E a momenti langue il fior .
Suanirà &c.

S C E N A XIII.

Giardino .

Argene , Dalisa , Floro .

Arg. FLoro, Niceno vdite .

Dal. Io le tue voci attendo .

Arg. Doppo Statira a le grandezze io nacqui

Ma stella assai più chiara

Il mio genio illustrò ; quindi risoluo

Rapir a la germana

Le Ragion prime, e frà gl'allori, e l'Armi

Con Dario vnita al Regal Trono alzarmi .

Fl. Generoso pensiero .

Arg. Voi che sempre fedeli a me conobbì

Meco frodi tesse ;

A la fuora esponete,

Che seco Dario finge, e che infelici

Son d'Imeneo le Tede ;

Ma ricerco da voi silentio, e fede .

Dal. Saren de'cenni tuoi

Non lenzi esecutori .

Fl. [O maledetti amori]

Arg. Haurò sempre nel petto costanza ,

Si ribelli la cieca Fortuna,

E cangi importuna,

E Rota, e sembianza,

Haurò &c.

S C E N A XIV.

Dalifa, Floro.

Dal. **O** Quanto può la brama
 D'isourattar agl'altri!

Fl. O quanta forza
 Amore hà in noi.

Dal. Che forse
 E Argene innamorata?

Fl. Ella quasi per Darjo è spiritata.
 Siete facili ò Donne a innamorarui.
 Un Crin biondo, che vediate
 Con le fila inanellate,
 Voi correte a incatenarui.
 Siete &c.

S C E N A XV.

*Statira con Alinda per mano,
 Dalifa.*

St. **V**ieni, vieni.
prende poi per mano anco Dalifa.

Tù ancora.

Al. Che richiedi?

Dal. Che imponi?

St. O Voi, che faggie fiete
 Ditemi, se felice, ò pur'infauſta
 E la forte di Spofa.

Dal. Senti : Di viua roſa
 Il labro ti compone Amor, e'l Cielo.

St. Che ne dici?

Al. Sicuro.

*ad Alinda**Dal.*

Dal. Al vago cigno, oscuro
 Fè p ù chiara con l'ombre
 La natia luce.
 Non è così?

ad Alinda

Al. L'affermo.

Dal. E in vn le poppe
 Artefice Cupido
 A tornolauorò.

St. Con lo ſcalpello
 Al torno?

Al. [Io non intendo il ſuo pensiero.]

St. Sii, ch'ella dice il vero. *ad Alinda.*

Dal. Ora m'attendi; egl'occhi, e'l labro, e'l
 (ſeno,
 Che illuminar le ſtelle,
 Che l'Alba hà colorito,
 Non faranno più tuoi, ma del marito.

St. Adesso la comprendo :
 Darjo ſpoſa mi brama
 Per tormi ciò, ch'è mio,
 Ma ſon accorta la mia parte anch'io.

Dal. [Haurà l'intento Argene.]

St. Il cor, c'hò nel ſeno
 Vò tutto per me,
 Chi ai lampi è riuolto
 Di queſto mio volto
 Non ſperi mercè.
 Il cor, &c.

S C E N A XVI.

Alinda, Dalifa.

E Perche dagl'amori
 Allontani Statira?

Dal. Perche ſciocca delira.
 Chi ſcaltra non è,

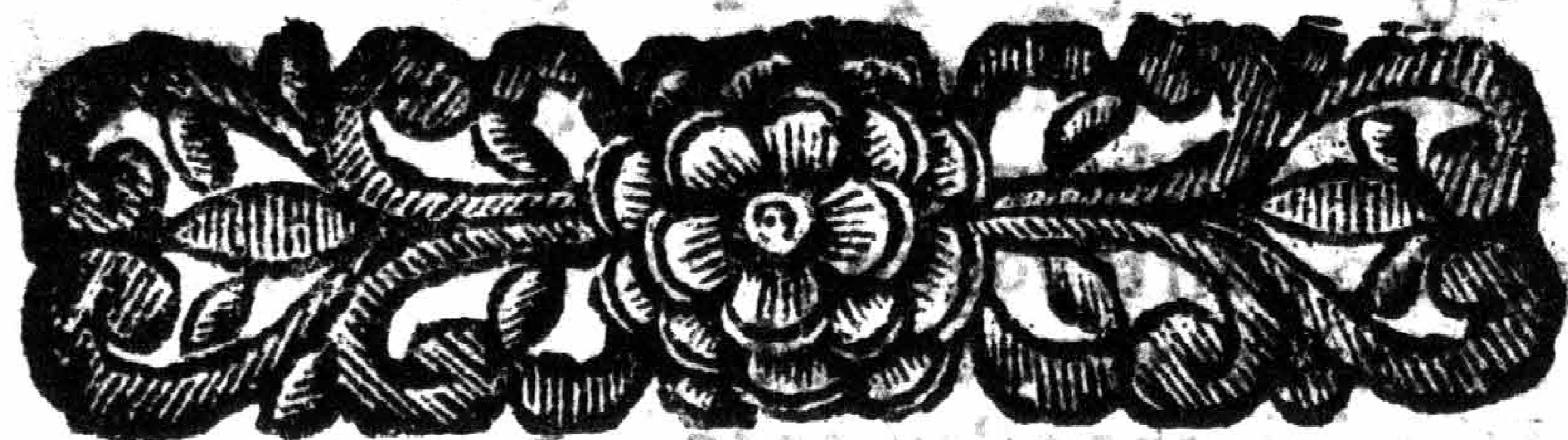
Non

Non pensi d'amar.
L'infante
Volante
Ai vezzi è riuolto ;
E l'arte d'un volto
Suol l'alme adescar.
Chi, &c.

S C E N A XVII.

Alinda.

O Gn'arte adopro anch'io
Per adescar Oronte,
Ma sudo iuano, e adorno in van la fronte.
Se non l'impiaghi Amor
Ti spezzerò lo stral.
Se il Tonante fulminò,
Se già Marte faettò,
Non perda il suo vigor
L'arco fatal.
Se non, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Appartamenti d'Argene.

Dario, Argene.

Arg. **D** Ario.
D. Vergine eccelsa:
Che di Statira apporti?
Arg. E giunto appena
Dilei tù parli: (ò pena!]
D. Sprona il pensier la lingua.
Arg. A lei sol pensi, e tante pur ne miro,
C'hanno al par di Statira
Di latte il seno, e gl'occhi di zaffiro.
D. Tranne le forme amate
E vile a chi ben ama ogni beltate.
Arg. Amo, Dario, ancor io,
È pur tù disuguale
Non mi sembri nel volto a l'Idol mio.
(Deh m'intendesse oh Dio!]
D. Non è forse il tuo Amor gigante ancora.
Arg. Quel volto m'innamora;
M'abbagliano quei lumi
Degl'astri erranti, e fissi
Dario **B** *As.*

Affai più luminosi: [ah troppo io dissi.]

D. Meco tù scherzi

Arg. Nò; dirti voglio,
Che tù sei vago al pari
Di colui, che m'accende.

[L'incauto non m'intende.]

D. Ma che disse Statira?

Arg. (E pur torna a la meta: ò reo cordoglio!)
Ella hà vn'alma di scoglio,

D. Infelice, che ascolto!

Arg. (Nou' arte mi fouiene:) Ai primi soffii
Del gelido Aquilone
Non si piegan le quercie; Io ti prometto
D'intenerir a la superba il petto.

D. Lusinghiere speranze,

Arg. I'deggio intanto
Scriuer al mio conforto;
E perche non ben ferma
Trà le smanie, e i singiozzi
Trema la destra, or voglio, iglio.
Che tù per me sparga d'inghiostri vn fo-

D. Eccomi pronro.

Arg. Eh là Floro.

S C E N A II.

Floro, Argene, Dario.

Fl. Signora, (frodì
Arg. **S** Tosto ci reca vn seggio. [A le mie
Deh tù assisti opportuna
Obendatta Fortuna;]

Floro porta il seggio, e siede Dario
per iscrivere.

D. (Premo l'angoscie in petto,)

Arg. Scriui Signor: Mia Luce.

Men-

Mentre Dario scriue Argene dice piano
à Floro in disparte.

Mira Floro quel bel viso,
Oue scherza il vezzo, e'l riso.

D. Mia luce.

Arg. Mira quelle
à Fl. Brune stelle

D. Io già scrissi Mia Luce,

Arg. Mio tesoro.

poi à Fl. Mira quelle
Brune stelle,

D. Mio tesoro.

Arg. Che su'l core a mille a mille
Mi faettano fauille.

D. Mio tesoro.

Arg. Per te mi struggo, e moro.

Argene lascia Floro, e s'accosta al tauolino.

Si sì dolce Amor mio,
Esca de'miei desiri,
Centro de'miei sospiri,
De le mie piaghe amabile ristoro,
Per te mi struggo, e moro.

D. Più adagio se tù vuoi,
Ch'io scriua tutto ciò, che mi dicesti.

Arg. Non scriuer nò; son questi
I soliti deliri, [de.]
Qualor m'appresso al mio bel Sol, che splen-
piano poi verso Floro.

Ah, ch'egli non m'intende

D. E moro.

Arg. Basta;
Scriuerò poscia il nome.

D. Io parto, e inte confido.

Arg. Con Statira oprerò quanto conuiensi;
T'amo più, che non pensi.

D. Non vò più nò temer
Di non goder

Amendo.
 Ai rai d'vna beltà,
 C'haurà di me pietà
 Viuo sperando. Non vò, &c.

S C E N A III.

Argene, Floro.

Arg. V Errà ne le mie stanze [aperto
 Come suol la germana; il foglio
 Floro le mostra, e dille,
 Ch' a me Dario lo scrisse, e'l giorno apùto,
 Che de' sceglier lo sposo,
 Forse come infedel l'aborrirà!

Fl. Es'altri sceglierà?

Arg. Sin da gl'omeri altrui
 Saprò leuar a forza
 Il Reale Ornamento:

Pur che Dario sia meco, io non pauento.

Ar. Sempre rigido contro me
 S'armi il Cielo, e Amor d'orgoglio;
 Così voglio.
 Dopo i venti, e le procelle
 Haurò in onta de le stelle
 Co'l mio ben porto nel foglio.
 Sempre, &c.

S C E N A IV.

Floro, poi Statira.

Fl. C Onchè costei bizzarra! [io voglio
St. C Preghi chi vol, che per me sola.
 Questelabra, quest'occhi, e questo seno,
 Non son io faggia, ò Floro?

Fl.

Fl. Non s'apprezza il tesoro,
 Che non s'adopra.

St. E non l'adopro forse?
 Fauella il labro, e ride.

Fl. E poi non altro!

St. E che può far di più?

St. Indouinalo tù.

Pensa Statira, e frà sè discorre.

St. Può distinguer le voci
 Con musica armonia,
 Può dar vigore al riso,
 E accrescer il diletto.

Stà un poco perplessa.

Floro non può far altro a mio dispetto.

Fl. Tralasci il meglio.

St. E cosa?

Fl. Il bacio.

St. Il bacio:

A fè, ch'io volea dirlo

Fl. O quant'egli è soave.

St. . . .

Fl. . . .

St. O come co'l marito
 Esser voglio cortese!

Fl. [Benche sciocca ella sia, presto m'intese.]
 Vifosse Dario almen.

Fl. Dario già poco,
 Scrisse ad Argene, e ratto si partì.

St. Scrisse ad Argene?

Fl. Sì.

St. Saran queste le note

Fl. Apunto.

Statira prendo la carta, e la guarda.

St. [O stelle!]

Certo qui Dario scrisse,
 Nè m'inganna lo sguardo.

Fl. [Giunse a lo scopo il dardo.]

St.

Legge

Mia Luce, mio tesoro
Per te mi struggo, e moro.

Ad Argene?

Fl. Ad Argene.

St. Dunque mi sprezza.

Fl. E come?

St. O Dario, ò Argene, ò foglio
Crudo insieme, e funesto
Ti squarcio, ti disperdo, e ti calpesto.

Lacera la carta.

Fl. Non creder mai più a giouani,
Che son qual'onda instabili.
Per dar angoscie, e affanni
Portan nel cor gl'inganni,
Se ben han volti amabili.
Non &c.

S C E N A V.

Statira, poi Floro.

E Che più mi trattengo?
A sgridar Dario io volo; il cor gli fuello
Con questa mano vlttrice;
Son risolta sì sì:

S'incamina frettolosa, poi ritorna.

Ma nò, non lice.

Gli scriuerò più tosto:

O maturo consiglio.

*Siede, e prende la penna, e poi sorge
pentita.*

Ah se gli scriuo.

Mostrerà le mie note. e meglio vn Messo.

Floro, Floro.

Fl. Che chiedi!

te à sè.

Non

Non ben de l'ira mia
I sensi esprimerà. Vanne.

Parte Floro.

Si lasci

Dario; Argene si sgridi

La superba, l'indegna.

E questo il meglio:

Pensa alquanto.

E s'ella poi si sdegna?

Suegliateui ò pensieri: A guerra à guerra

Mà nò cheti posate.

Si si pugnate

Suenate.

Pensa, poi dice scioccamente.

Che parlo, e doue sono? ò Ci elo! ò terra!

Suegliate &c.

S C E N A VI.

Luogo spatiofo oue i Persiani sogliono
radunarsi all'adoratione del Sole. Pa,
diglione in disparte.

*Dario, Oronte, Arpago, Popolo.*D. **L** Ampa eternaO. A 2. **L** Eterna face,

D. Che raiui,

à 2. Che ristori

D. L'erbe al prato

à 2. A l'erbe i fiori;

D. Co' tuoi raggi

à 2. Co'l tuo lume

à 3. Scopri il nume!

D. Es'intenda

O. Es'acclami

} oltre gl'Iberi

a 3. Chi vuoi tu, che à l'Asia imperi.
*Si v'è a poco a poco dilatando il lume, e nel
 mezzo del Globo apparisce Appollo.*

Ap. Quel, che la maggior figlia
 Haurà di Ciro in Spofa
 Prema di Ciro il Soglio,
 Ed ogni altro s'acheti: Io così voglio.

Dar. Io co'l mezzo d'Argene,
 Premio de' miei tormenti haurò Statira.

Ar. Ne i titoli confido, e ne le palme *parte*
 De la spada temuta. *parte*

Or. Se mira questo volto ella è perduta.

S C E N A VII.

Statira, Niceno.

St. **E** là feder' io deggio?

Ni. **E** A riceuer gl'ossequi
 Di coloro, ch'è proua
 Per conseguirti in moglie
 D'un sì nobile arringo
 Corron l'incerta via.

*Stà tacita alquanto Statira, poi si vo-
 glie a Niceno.*

St. Che cosa è gelofia?

Ni. Perche ciò mi dimandi?

St. Vò saper, se di Dario
 Son io gelofa, ò nò.

Ni. Se tù no'l fai, nè men io lo saprò.

St. (Floro, mia luce, Argene
 Il Foglio, mio tesoro.)

Ni. (Quante cose confonde!)
Pensa Statira, poi furiosa si scuote.

St. Son risolta di vendicarmi,
 Se la voce non basterà,

La

La man rigida tratterà
 Di Megera la face, e l'armi.

Son, &c.

V'è à sedere sotto il Padiglione.

S C E N A VIII.

Arpago, Statira, Dalisa.

Arp. **I**O sono Arpago: Inteso haurai più volte
 Frà gl'applausi di Marte,
 Il mio nome suonar per ogni lito.

St. a N. Io non l'hò mai sentito.

Arp. Di cadaueri, e d'armi
 Seminaì le campagne: Al Carro hò auunte
 Serue Prouincie, e aspersi
 Di sangue ostile i lauri Medi, e i Persi.

St. a Ni. Fatte hà poi tante imprese?

Dal. Ne le battaglie illustre
 Valor siasi, ò fortuna, egli si rese.

St. verso Ni. Non hà faccia di brauo.

Arp. Se brami Statira
 Vn' Ercole in sen
 Pietosa,
 Amorosa
 Ver me tù raggira
 Quel guardo seren.

St. a Ni. Ei non mi spiace.

Dal. E' d'aspetto gentile.

St. Io se configli
 Sposo l'acceto.

Dal. E' degno
 Del Talamo, e del Regno.

Arp. [Tormentosa dimora.]

St. Ecco la destra.

Dà la mano ad Arpago.

B

Arp. (Quanto gioua esser prode.)

Dal. (Dario escluso rimane,
E haurò quinci da Argene, e premio, elode.)

Arp. Quell'arciere pupillette
Sin che spiro, adorerò,
E d'Amor l'aspre faette
Sù l'arco del bel ciglio io bacierò.
Quell' &c.

S C E N A IX.

Oronte, che vedendo Statira, si ferma
dirimpetto à lei nell'altro capo
della Scena.

Statira. Dalisa.

Or. (LA Principessa hò à fronte.)

Dal. à St. (Questo pur, che se'n viene,
Concorre al foglio, e intrepido ritarda
Le grandezze ad Arpago.)

Or. Ella mi guarda.
Non andrà molto,
Che del mio volto
Preda farà;
Dolce maga dell'alme è la beltà.)

St. à Ni. Quest'altro ancor mi piace.

Dal. (L'amica si rifueglia:) è assai viuace.

Or. [Occhio non batte: è vinta; il ciglio fosco,
La bocca di rubino
Han già fatto il lor colpo: Io m'auicino.)

St. (Come leggiadro ha il passo.)
S'accosta al padiglione à passo lento.

Or. Ecco, ò bella il tuo Sposo.

St. piano à Ni. Ora ch'egli è vicino
Vago tanto non parmi.

Or. (E'

Or. (E' astratta in contemplarmi.)
Statira sorge in piedi.

St. Tù mio Sposo?

Or. Già sò...

St. Che fai?

Or. (Modesta

Copre l'ardor, c'hà in seno.

St. à Dal. Che può saper Dalisa?

Or. Questo sembante... basta.

Dal. Io non l'intendo.

Or. Se troppo il cor t'accendo,
Deh perdona à quest'occhi!

St. A sè non sento

Calore, che m'auanzi.

Or. Sò ben, che à me dinnanzi

Qual'esca al Sole auuampi

Al doppio folgorar di questi lampi.

Dal. à St. Le proprie forme ei loda.

St. [Il mirerò più attenta.]

Or. Vuol la piaga celar, che lo tormenta.]

Statira osserua attentamente Oronte, e poi.

St. Signor, assai m'aggrada

Il tuo gentile aspetto.

Or. [Lo sò ancor'io.]

St. Ma sopra tutto l'istimo

Il crin prolisso, e biondo: O come è folto!

Gli tocca la perucca.

Or. E pur negletto, e incolto

Lascio il ricco tesoro

Di lucid'ambra, e pura,

Che mi diè la natura.

St. La natura: ma parmi.

Gli tira alquanto la perucca.

Or. La vista sol t'appaghi.

Le respinge la mano.

Dal. piano à St. Con forza il tatto adopra.

St. Egli è liscio, e sottile:

*Li tira di nuono la perucca, e quasi gliela
leua di capo.*

Ah, ah, che miro!
Questo è il ricco tesoro,
Che ti diè la natura
Per farti il capo adorno?

Dal. [Che piacere!]

Or. [Che scorno!]

Si raffetta la perucca in testa.

Dal. a St. Troppo il deridi.

Or. [O Stelle auerse, o Dei!]

St. Se potessi vorrei
Consolar questo ancora.

Dal. E perche nò.

St. E Arpago?

Dal. Eh che potresti
Hauer spoli, ed amanti
Dario, Oronte, ed Arpago, ed altrettanti.

St. Com'è così; prendi.
Porge la mano ad Oronte.

Or. (Sondello, o sogno?)

SCENA X.

*Alinda, che soprauiene, e leua Oronte
dalle mani di Statira.*

Al. Scioglasi il nodo ingiusto.

Or. [Quai disastri?]

St. [Quai casi?]

St. E che pretendi?

Al. Mi promise quel crudele,
Che fedele

A me farà;

Ed insin, che mai potrò,

Che

Che viurò,
Da me pace non haurà.

Or. [O che infano ardimento!]

Se. Stringilo pur al sen,
Che da te non fuggirà.

Si deue a ragione

Di Persia l'Adone

A chi è Venere in beltà.

Stringilo &c.

SCENA XI.

Alinda, Oronte.

Or. FERMA, Statira, ferma;
Sei mia sposa, son Rè; la man porgesti.

Ad. E tanto core o mio Tiranno hauesti?

Or. Più che mi pregherai

Più rigido farò.

D'un più gentil sembiante

Il ciglio sfauillante

M'accese, e m'abbagliò,

Più &c.

SCENA XII.

Alinda.

E Ancor amo l'ingrato? Odio me stessa,
Seguo la morte mia, le pene io cerco.

Ma che sù la ferita

Il dardo io spezzerò; la rimembranza

De la vaga sembianza

Scancellerò dal petto: Oh Dio che troppo

M'auanzai nel periglio.

Dario.

B 7

Nulla

Nulla gioua in amor tardo consiglio ;
 Non posso più resistere
 Al dardo
 Di quel guardo
 Lusinghier.
 Armi non vibrò mai
 Più crude di quei rai
 Il pargoletto Arcier . Non &c.

S C E N A XIII.

Stanza .

Argene.

Dislacciatemi il manto, e i fiori, e i nastri
 Al seno , al crin togliete,
 Che in placida quiete
 Vò dar riposo a i torbidi pensieri.
 Son troppo Amore i dardi tuoi seueri.
Siede appoggiata ad un taolino .
 Angoscie de l'alma
 Dormite, posate .
 Ne l'aspra mia sorte
 Per darmi la morte
 Voi sempre vegliate, Angoscie, &c.

S C E N A XIV.

Floro, Argene.

Fl. **D**ario Signora .
Ar. **D**ario? ò lieto auiso!
 Vengane .
Fl. Io lo trattengo ,

Sia

Sin che t'adorni .
Arg. Nò ; vengane tosto .
Fl. Vado, vado. *parte in fretta.*
Arg. Chi sà , che nel mirarmi
 Così spoglia , e negletta
 Non si moua colui , benche di fasso ?

S C E N A XV.

Floro con Dario, Argene.

Fl. **V**ieni, ed affretta il passo .
Dar. Humile à te mi prostro .
Argene si lava in piedi .
Arg. Misera me : tù qui Signor ? m'inoltra
 Il rossore le guancie .
Dar. Mi ritiro , se'l chiedi .
Arg. Nò , nò ; *poi verso Floro .*
 Ma tù non vedi,
 Come sconcia son io ?
Fl. Mi dicesti . . .
Arg. Che dissi ?
 Tù fai l'error seruo mal nato , e ardisci
 Sciorre ancor la fauella ?
Fl. [O questa sì , ch'è bella .]
Dar. S'io qui ti son molesto ,
 Parto , e ritorno .
St. Nò , non dico questo .
Poi verso Floro minacciandolo .
 Ma se più mai .
Fl. [Sin che abbonaccia il vento ,
 Io mi ritiro in porto :
 Chi serue , hà sempre torto .]
Arg. Di scoprir son risolta ,
 Le piaghe occulte , e l'amorosa arsura .)
Dar. Piegasti ancora . . .

S C E N A XVI.

Statira, Argene, Dario, Dalisa.

St. Argene?

Arg. **A** (Empia Inventura:)

D. a St. La bella oh Dio d'impietosi procura:

Dal. a St. Sono in stretti discorsi.

Arg. a D. Attendi: io vò feruirti
Come appunto il mio affetto
Verso di te richiede.

St. a Ni. Son più dubia, che mai de la sua fede.

Arg. piano a St. Troncò la tua presenza
L'insidie di colui; per me si strugge;
E temerario, e audace
Biasma i pregi tuoi.

Dal. [Quanto è sagace!]

Dar. (Hò il cor nel sen tremante.)

St. O germana fedel! ma tù il sembante *a D.*

Osi à gl'astri inalzar barbaro, iniquo
Machinator d'inganni,
Fabro di tradimenti.

E che ne dici?

poi verso Dalisa.

Dal. Spiritosa.

Arg. a D. Senti?

D. piano ad Arg. Deh non lasciar l'impresa:

Arg. a D. Aro la fabbia.

D. Rinoua i preghi.

Arg. I preghi stessi?

D. Sì.

Arg. a D. Così farò, già che tù vuoi così.

Dal. (Ella maltra è ne l'arte.)

Arg. piano a St. M'impone, ch'io ti sgridi,
Onde quinci tù parta.

St. a D. O scelerato!

Vanne tù frà le selue
Al mio aspetto t'inuola,

T'ascon-

T'ascondi entro à gl'abissi.

D. ad Arg. Nulla giouano i prieghi.

Arg. a D. Io già te'ldissi.

D. a St. Deh rendi al cor la pace,

Che m'inuolasti, ò cara;

Nè sia de la sua face

Quella pupilla auara. Deh, &c.

St. ad Arg. Ei de l'error si pente: ora m'insegna

Risposta fauoreuole, e cortese.

Arg. piano a St. Dilli, ch'il Dio di Gnido,

Non anco il sen t'accese.

St. a Ni. E' buona la risposta?

Ni. Ottima al certo.

St. a D. Nò anco il Dio di Gnido il sé m'accese

D. Dunque io solo à poco, à poco

Dourò struggermi al tuo foco,

E tù mai.

O Statira crudel non arderai?

Arg. Rispondi: il Cielo.

St. Il Cielo.

Arg. Di gelo mi formò.

St. Mi fè di gelo.

Và poi bene così?

poi a Niceno.

Ni. Non può andar meglio.

D. E pur il ghiaccio ancora,

Se dal ferro è percosso

Manda à l'aria fauille.

Arg. Rispondi, che...

St. Tante risposte, e mai

Non si conclude: è tempo,

Ch'io li porga la destra?

Ni. Lo tolga il Cielo. *St.* Eh sì.

Arg. Fermati (ò Stelle!)

Ni. Doma il folle desio.

St. Voglio far questa volta à modo mio.

S'accosta a Dario.

La man Dario mi stringi.

B

D. O

D. O me beato !
 Arg. [Scioglierò queste nozze
 Al dispetto degl' huomini, e del fato]

S C E N A X V I I .

*Dario, che tiene Statira per mano,
 e Niceno.*

D. **D** Ai primi albori al tramontar del giorno
 Stringer sempre vorrei

La bella destra : Io son già pago ò Dei !

St. Conuien, che lasci ancora

La sua parte ad Arpago, & ad Oronte.

D. Che parli ?

St. Questa mano

Ad ambi io già concessi.

D. E così mi deridi ? Ambo depressi

Cadran sotto al mio piede

Mete fatali ai fulmini de l'ira.

St. **N** Perche si sdegna ? A fè ch'egli delira.

poi verso Dario.

Mia vita placari,

Se vuoi gioir

Non più de l'alma

Turbi la calma

Crudo martir.

Mia & c.

parte

Ni. (Quasi agitata lampa)

(A i fiati d' Euro egli ne l'ira auuàpa.) *parte*

D. Frà le stragi, e le ruine

Questo brando vincerà.

E l'orgoglio

A piè del foglio

Fulminato caderà.

Frà & c.

Fine del Secondo Atto.

AT.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

*Cortile con due Scale, che conducono
 alla Reggia.*

*Oronte, ed Arpago con Scettro, e Corona
 che scendono dalla Reggia,
 poi Statira.*

Or. **C**Intogia di sacro alloro
 De la Persia il Giove io sono !

Arp. Soura l' insegne inteste d'oro

Passo già dal Campo al Trono ;

Or. Ma che miro ?

Arp. Ch' offeruo ?

si guardano alquanto, e poi.

Or. Tù rapisti lo Scettro .

Arp. Tù il Diadema vsurpasti.

Or. Son compagno a Statira ;

Arp. Di Statira son Sposo

} è ciò ti basti .

St. Or che Alinda è lontana

D'Imeneo si raggruppi

Il legame tenace .

parte

prende Oronte per mano.

Or. Lascia, Arpago lo Scetro, e vanne in pace,
St. Nò, nò, Arpago, ti ferma: Il Dio di Tespo
Frà le mirre di Saba

Arde per noi l'ineffingibil face.

prende per mano Arpago.

Arp. Lascia, Oronte, lo Scetro, e vanne in pace;

Or. Nel mio volto t'affissa.

Arp. Offerua pur la Militar presenza.

Or. Il riso, che lusinga;

Arp. Il Ciglio, che spauenta.

St. Già che non v'accordate,

Vili, importuni andate.

*Strappa ad ambi lo scetro di mano,
e li getta a terra.*

S C E N A II.

Dalifa, Floro, Statira, Arg. in disparte.

Arg. **C**Auti eseguite.

Dal. **C**Allegrezza.

Fl. All. grezza.

St. Qual giubilo improuiso!

Dal. Si placò Dario, ed oggi

Il Nume adorerà di tua bellezza.

Allegrezza.

Fl. Allegrezza.

St. Quest'alma ancor esulta.

Fl. Oggi al bel sen congiunto

Vuol celebrar gl'alti sponsali.

Arg. Al punto,

Crede Statira, che parli Niceno ò Floro.

St. Che punto?

O. Acciò non turbi

Le nozze Oronte, ò Arpago ei brama or ora

Che

Cheti guidiam fuor de le mura.

Arg. Buono.

Crede Statira l'istesso.

St. Buono molto non parmi

L'abbandonar la Reggia.

Fl. Andrem doue verdeggia

Sù la falda d'vn colle vn orto ameno?

St. Vi sarà Dario poi?

Dal. Colà c'attende.

Arg. Gl'indugi omai troncate.

Si volge Statira sentendo altra voce, ma nascondendosi Argene, dice.

St. Dite, con quante lingue oggi parlate?

Dal. Or vieni.

St. E doue?

Fl. A trouar Dario.

St. Ah sì, nel l'Orto ameno.

Arg. [La torua gelosia mi rode il seno.]

St. Se posso, vò bacciarlo:

Ma piano, che non senta.

Hò vn non sò che nel petto,

Che mi porge diletto,

E mi tormenta.

Se posso, &c.

Parte con Dalifa, e con Floro.

Arg. Pur al fin s'è partita: Io già ordinaì,

Che smariscano il calle, e che sù'l Tigrì

A le fere digiune

L'espongano trà boschi; in questa forma

Haurò il Regno, haurò Dario: eccolo apùto!

S C E N A III.

*Dario, Argene.***A** Rgene al vento sparse

Habbiam le preci.

Arg. Oprar di più non sè.**D.** Ucciderò i rivali,

E me ancor disperato ucciderò ;

Arg. Se degno io ti rassembro

Cambio per la germana

Amor prometto, e fede

Immutabile, e certa.

D. [Cieli, che strana offerta !]*Arg.* Che rispondi ? Amutisci ?

Sarai tu la mia fiamma,

Degl'amorosi i guardi

L'unica meta : (ed egli pur si tace

E schernita io rimango, e vilipesa

Vò abbandonar l'impresa.)

*entra.***D.** Lo stupor mi confuse, e le risposte

Varie a vn tēpo, e discordi entro a le fauci

Si raggrupparo insieme. *Esce Argene di**Arg.* (Mi lusinga la speme, *[nuovo.*

Rilentar lo vogl'io] Ti vidi appena

Dario, Dario mia vita,

Che restai prigioniera in vn momento ;

D. Và che mi dai tormento.*Arg.* Ti tormenta, chi t'ama,

Chi t'adora, t'offende

O nata infrà gli sterpi alma di gelo :

Se mai, mai più ti parlo

Co'dardi suoi m'incenerisca il Cielo :

*S'incamina sdegnata sino in capo alla**Scena, e poi torna in dietro.***D.** (P ro**D.** (Parmi di respirar ; ogn'altra aborro ;
E sol . . .*Arg.* Dario mio vezzo ,

Mio conforto così

Me adorante dispreggi,

E sprezzato, e tradito vn'altra adori ?

D. (Finger è d'huopo)

L'amo per la Corona ,

Arg. Se ciò non fosse ?**D.** Forse

(Dirlo mai non potrò .)

Arg. Non l'ameratti.**D.** Nò.*Arg.* Lungi cor mio Statira

N'andò da queste mura ,

D. (Oh Dario) e doue, e come ?*Arg.* No'l sò, sò ben che cesse

A la minor germana

Ha sue ragioni in prima,

Onde teco sù'l trono

Orme di fasto imprima .

D. Cercherò la vaga mia,

S'ella fosse in mezzo al mar

Sarà vn volto cinofura,

Calamita vn'alma dura,

Chi è di pietra al mio penar .

Cercherò &c.

*parte frettoloso.**Arg.* Dario , Dario mia vita il piede arresta

O partenza funesta !

Lascia oh Cio, che nel tuo labro

Spiri l'alma innamorata .

Per far dolce il mio morir

Solo versami vn sospir

Sù la bocca omai gelata ,

Lascia, &c.

S C E N A IV.

*Alinda, Oronte, poi Argene, che
ritorna.*

Or. Lasciami.

Al. E ancor mi fuggi?

Or. [Io schernito?]

Al. Che parli?

Or. (Lo Scettro infranto, e la speranza!)

Al. O Cieli!

Arg. Oronte.

Or. Inclita Donna.

Arg. Fuggi Dario, e Statira.

Or. Inaspettato arrivo.

Arg. La plebe aduna, e meco in questo giorno,

Che a Statira succedo

Premi l'augusto Soglio.

(Perder cō Dario il Regno ancor nō voglio)

Al. E co' i Regi, e co' il volgo, e fin ne l'Vna

Compagna io li farò.

Or. [Sempre coltei

Temeraria sconuoglie i casi miei.]

Al. ad Arg. Se spero di baciare

Quegl'occhi, che tiranni

Il seno mi piagar

Bella t'inganni.

Arg. Che l'ami forse?

Al. Al par de l'alma stessa.

Arg. Ogni ragion ti cedo.

Sotto l'ombra de gl'Ostri

Di lauro inghirlandata

Dia teco Alinda ai popoli soggetti

Le noue leggi, ed il tributo aspetti.

Or. Il Genio la ricusa.

Arg.

Arg. O là così t'impongo.

Al. O magnanima, ò giusta!

Arg. Viua copia sì bella, e Giuno tosto

Maturi i parti à i cari Amanti, e fidi.

piano ad Oronte.

Se vuoi regnar questa superba uccidi.

poi ad Alinda.

Se pensi, ch'io baciare

Voglia que' rai tiranni,

Che il seno ti piagar,

Bella t'inganni.

S C E N A V.

Oronte, Alinda.

Al. Quando m'inalzerai
Come da Argene per comãdo hauesti?

Or. Forse più presto (ò Dei!) che non vorresti.

Nel mio seno

Venir meno

Tosto, ò bella, ti vedrò.

E frà i vezzi, e frà gl'amori

Per temprar i dolci ardori,

Co' il tuo foco io scherzerò.

Nel, &c.

Al. Giorno per me felice!

Sù l'ale à i momenti

Contenti

Volate.

Con rapido giro

Al di, ch'io sospiro

Il corso affrettate.

Sù, &c.

parte

SCE-

S C E N A VI.

Picciolo Villaggio vicino alle Mura
della Città con Capanna.

Villanello.

„ **C**Hi viue trà le Selue,
„ Riposo mai non hà.
„ Pianta sù l'ampie glebe
„ Le Viti al Dio di Tebe,
„ Ed à Cerere i campi arando stà.
„ Chi v ue, &c.

S C E N A VII.

*Statira, Dalisa, Floro, Villanello,
poi Dario.*

St. **S**on stanca: è l'Orto ameno
Quinci lontano?
Fl. Hai scorsa
Del non lungo camin non poca parte.
Vil. Genti alla mia Capanna?
Fl. Or quì ti posa, e per gli torti calli
A le tenere membra
Non vsar violenza.
Vil. Dite almen con licenza.
St. Scusa, ò fanciul.
Vil. [Quanto è costei lucente!]
St. Ecco Dario.
Dal. [O sventura!]
Dar. Perche quì la guidafti? *à Dalisa.*

St. In

St. In traccia del tuo piè.

Dar. Barbara, indegna.

à Dalisa.

Dal. [Misera.]

St. Non temer.

à Dalisa,

poi à Dario.

Perche la sgridi?

Dar. Vnita con Argene
Machinò frodi.

St. O traditrice! ò infida!
Passale il sen co'l ferro,
E à quel Tronco l'affiggi.

Dal. (Ahi sorte auersa!)

St. Ma guarda, che non mora.

Dar. E come posso

Ferir il petto, e assicurar la vita?

St. Ne la Selua romita

Viua dunque raminga, io son contenta,

Purch'ella al fin de l'error suo si penta.

Dal. Ne le selue

Trà le belue

Disperata io viuerò;

Ed oppressa da le pene

Sù l'arene

Spirerò.

Ne le, &c.

parte

Dar. Or andianne a la Reggia.

Vil. [Mi spiace, ch'ella parta.]

St. L'aria tranquilla, e'l prato verde, e'l fiume

A quì posar mi sforza.

Dar. Or andianne.

la prende per mano

Vil. Per forza?

Dar. Questi è vna pecorella,

[Ma vezzosa, e gentile]

Ch'io riconduco al suo lontano Ouile.

Vil. Lascia star le pecorelle,

che farà meglio per tè.

Il tener la verga in mano!

Per

Per condurle al monte, e al piano
Così facile non è.
Lascia &c.

S C E N A V I I I .

Dario, Statira.

Trouai Floro colà ne la Bosaglia;
Secreti mi svelò d'alto momento,
E per salire al Trono,
Resta che tù cortese
A i lunghi corrisponda affetti miei.
St. Io t'amo; il giurerei.
D. Ma di giurar sospendi.
St. Non bene ancor distinguo,
Se amor è il mio sì, o nò.
D. [Quanto è semplice!] Adesso io lo saprò.
Mentre son io lontano
Di me tù pensi;
St. Nulla.
D. E quando son presente
Ti rallegri?
St. Ne meno.
D. Trai fantasmi del Sonno.
Mi vedesti giamai?
St. D'ogn'altro io mi sognai.
D. Sò ben, che m'ami assai.
St. Ad amarti m'insegna.
D. Ah che amor non s'apprende;
Solo il guardo l'accende.
St. Guardami dunque.
D. In tele ciglia affisso.
La guarda attentamente alquanto, e poi.
Ti comouì?
St. Non anco. *La guarda di nuovo un poco.*
D. Au-

D. Auuampi?
St. Il Ciel mi guardi.
D. Ti balza il Cor?
St. Aspetta.

Si mette una mano su'l petto, e poi.

Non più; son inuaghita: Ei balza in fretta.

D. Ci stringa.
St. C'annodi
à 2. Soave catena.
D. D'applausi festiui
Già mormora il fonte.
St. Per giubilo il Monte,
Già c'apre ogni vena.
D. Ci stringa &c.

S C E N A I X .

Piazza.

Argene, Popolo.

Son frà i lacci, e son Reina,
Ardo, agghiaccio, e piango, e rido.
Per me già Sorte cortese
La sua Vela a l'aure stese,
Ma contrario è il Dio Cupido.
Son &c.

Sola, o Popoli, iretto; e la maggiore
Quindi son io: l'Oracolo s'adempie,
E giusto è ben, che il Serto
M'incoroni di gloria in sù le tempie.

S C E N A X.

*Alinda, Argene.**Al.* **V**ergine altera.*Arg.* (E non l'uccise Oronte?)

Già sei Reina, e ti vedrai ben tosto

Sotto l'inclite piante

Gli Stendardi, e le palme

Del' Asia supplicante.

Al. [O prosperi successi!]*Ar.* Colei tosto annodate. *a par. alle Guardie.**Al.* Che fate? Argene, Argene; Ohimè, che fate?

S C E N A XI.

*Arpago, Argene, Alinda.**Arp.* (E Quai moti improvvisi!)*Arg.* Questi ancor s'imprigioni. *parte**Arp.* A me nodi feruili! Al più possente
Guerrier de l'Oriente?*Restano incat enati Arpago ed Alinda.**Al.* Agitatemi

Fati perfidi,

Ch'io di voi non temo nò;

Ma cinta di smalto

Nel barbaro assalto

Resister saprò.

S C E N A XII.

*Dario con Statira per mano accompagnato
à suono di Trombe dai Satrapi
del Regno. Arg. Or. sudetti.**D.* **S**Alua, ò Persi è Statira?*Ar.* (Orea sciagura!)*Or.* (O strano euento!)*D.* E la Germana inuano

A le Tigri l'espose.

Al. Arp. 2. (Stelle per me pietose.)*Vengono lasciati in libertà dalle guardie.**D.* Ogn'altro ella deluse

È à me solo è Consorte,

Che in vita la serbai.

St. Tutto confermo.*D.* Appollo s'vbbidisca, e Argene intanto,

Che la Suora innocente, e i Numi offese

Cinta viurà d'asprissima Catena.

Arg. [Ah che vnita à l'error sempre è la pena:]*Qui Argene viene circondata di catene dalle
Guardie.**Arg.* Crudeli sì

Sì sì annodatemi

Incatenatemi

Senza pietà.

Rote incendi flagelli venite;

Ardete ferite;

Odio vita, e libertà.

Crudeli, &c.

S C E N A XIII.

Dario, Statira, Alinda, Oronte,
Argago.

Or. **G**l'ia che il Destino auverso
Mi nega inuido il Trono
Alinda a te mi dono.

Al. Vederui, e non penare
Bei labri non si può,
Quando le rose aprite
La piaga m'inasprite,
Che Amor nel sen formò.
Vederui, &c.

Arg. Ceder al fin conuiene.

D. Frà gioie, e contenti
Non sò che bramar:
Due stelle ridenti
Quest'alma bear.

St. Frà vezzi, ed amori
Già lieto è il pensier;
Già nudo trà fiorì
Esulta il Piacer.

parto



Il Fine del Drama.

1685

David

S. Angelo

Robert Morselli